

IL PPI NELLA BUFERA.

# Popolari, fallisce l'ultima mediazione

## Il Cn elegge Bianco segretario

Il Consiglio nazionale del Ppi ha eletto il nuovo segretario Gerardo Bianco, con 113 voti su 114. Sarà affiancato da un comitato di reggenza (Marini, Gargani, D'Andrea e Pistelli). Convocato il congresso per il 15 giugno. Ma Buttiglione si sente ancora in carica: chi siederà questa mattina sullo scranno di piazza del Gesù? «Che lo Spirito Santo ci illumini tutti», dice il neo segretario. Alla riunione presente anche un notaio. Tentata in extremis l'ultima mediazione.

ROSANNA LAMPUGHIANI

ROMA. Che imbarazzo per i cronisti raccontare i tormenti e le vicissitudini del Ppi. Si può dire o pure no che il Consiglio nazionale ieri ha eletto il segretario Gerardo Bianco. L'ex capogruppo alla Camera, affettuosamente chiamato Gerry White dai giornalisti parlamentari? E che accanto a lui siederanno in un comitato di reggenza Franco Marini, Giuseppe Gargani, Giampaolo D'Andrea e Lapo Pistelli tutti insieme fino al 15 giugno quando si svolgerà il secondo congresso? E come si deve definire Rocco Buttiglione che incurante di questa decisione, immutato a piazza del Gesù, continua a dire che il segretario è sempre lui? Insomma questa mattina chi siederà sulla poltrona di segretario in piazza del Gesù? Chi arriva primo e la «tana»? È evidente che sarà la magistratura a decidere: intanto ci si affida ai numeri, a quei 113 consiglieri che hanno votato per Bianco, un numero più che sufficiente visto che il minimo per dare validità all'elezione era 108. Sono arrivati in 115, tra questi anche Vittorio Cecchi Gori che è stato sempre vicino a Buttiglione, ma che questa volta ha deciso di schierarsi diversamente perché ha spiegato non contano le persone, ma il partito e il partito ieri era lì all'hotel Ergile dove l'ultimo ad arrivare è stato Piergiorgio Luciani, giusto in tempo da Los Angeles. Al momento del voto si è allontanato Duca, l'amministratore del Ppi vicino al filosofo e che ieri sera ha svolto un ultimo lavoro di collegamento con Buttiglione. Dunque 113 voti validi per Bianco e la reggenza, e uno nullo. Vale a dire come ha spiegato Pierluigi Castagnetti che di fronte a questa maggioranza schiacciante le «pretese» del filosofo sono destituite di fondamento.

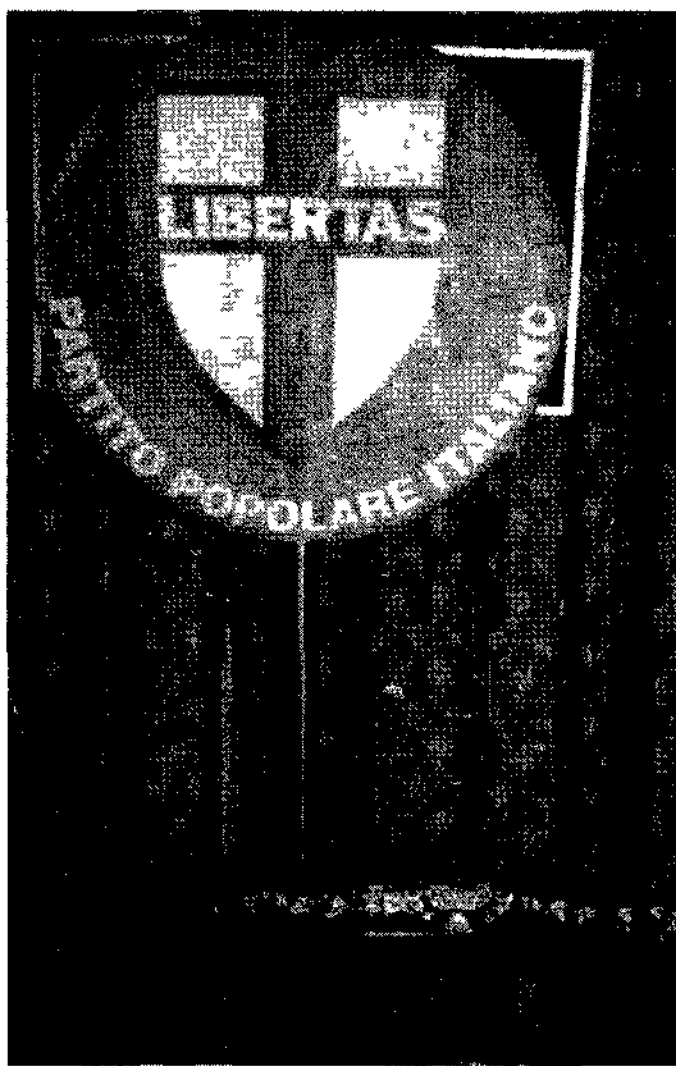
**L'ultima mediazione**  
Nonostante il voto alla Camera sulla manovra, anche ieri per tutta

la giornata - come ha spiegato dal palco Castagnetti - sono proseguiti i colloqui tra le due parti del Ppi - o bisogna ormai dire i due partiti? - per evitare la rottura per tentare una mediazione che via via è apparsa sempre più lontana. A titolo personale Castagnetti aveva proposto agli emissari di Buttiglione, Sanza, Tassone e Formigoni di ripetersi il consiglio nazionale dell'11 marzo che ha aggiunto i probiviri arbitrariamente avevano dichiarato illegittimo. Ma loro - ha raccontato Castagnetti - hanno risposto che questo non era il problema. Piuttosto il congresso è sovrano. Allora ho rilanciato: faccia smolo domenica con gli stessi delegati che hanno eletto Buttiglione nel luglio scorso. E loro ma quelli sono stati eletti su una linea politica diversa! Ed io siete voi invece che sostenete che sia la stessa quella di luglio e quella dell'accordo con il Polo? «In mattinata - ha continuato Castagnetti - quando ci siamo visti a via Fani per commemorare Moro - abbiamo detto personalmente a Buttiglione di farci una proposta, ma non è arrivata. Alle 18 l'ultimo tentativo abbiamo proposto a Buttiglione di venire qui, lo avremmo eletto per fargli reggere il partito fino al congresso ma affiancato da Marini e Gargani, i due che lui l'altro giorno ha destituito. Naturalmente i comitati provinciali e regionali si sarebbero mossi autonomamente sulla linea politica decisa dalla direzione, cioè niente alleanze con An né con Rifondazione. Ma lui niente». E pensare che ieri sera Buttiglione ha dichiarato: «Convocherò una direzione ed un altro Cn e se sarò io non l'ho mai dimesso». Fuori tempo massimo anche perché non è lui che può convocare il Cn, bensì il presidente del partito Giovanni Bianchi che sta dall'altra parte. Castagnetti non a caso ha scelto «la trasparenza» ha raccontato tutto per rispondere ad alcuni «pentiti».

alcuni consiglieri che nel precedente Cn avevano votato per il filosofo e che questa volta invece hanno deciso di tornare all'Ergile, sfidando le ire dei buttighioniani, le diffide inviate via telegiornale dal presidente dei probiviri Vairo. E tutti hanno lanciato un appello non dividiamo il partito, sospendiamo tutto, altre 24 ore di riflessione, ha chiesto qualcuno. Ma non è possibile tergiversare un minuto di più perché ha spiegato Castagnetti, è proprio questo che vogliono coloro che hanno già sottoscritto accordi con il Polo, impedire cioè al Ppi di presentare liste e simbolo per le prossime elezioni. Entro il 24 infatti bisognerà consegnare la documentazione per le amministrative, entro il 28 quella per le regionali. «E gli amici in penfina devono sapere oggi stesso a chi fare riferimento, da chi ricevono la delega». La penfina sarà comunque autonoma nelle decisioni sulle alleanze - aveva detto precedentemente Bianchi aprendo la riunione dopo aver messo fine a un coro che scandiva popolari popolari. Unico vincolo: la linea tracciata dalla direzione del 2 marzo.

**La parola ai giudici**  
Da oggi dunque comincerà la battaglia legale. Loro, quelli della nuova maggioranza, hanno fatto tutto per benino: hanno invitato persino un notaio, Vincenzo De Paola, a sovrintendere ai lavori. Poi hanno seguito le procedure: Bianchi ha riletto l'intervento di Buttiglione al precedente Cn, il passo in cui annunciava le sue dimissioni se fosse stata sconsigliata la sua linea politica. Poi ha posto in votazione un documento che prendeva atto dei deliberati precedenti e proponeva l'elezione del nuovo segretario e la convocazione del congresso per il 15 giugno. È stato votato all'unanimità. Quindi è stata fatta la proposta dei nomi per la segreteria e si è proceduto all'elezione a scrutinio segreto. Sono poi stati eletti gli organi di garanzia, come prevede il nuovo statuto (e il collegio dei probiviri presieduto da Vairo è stato ribadito è un organismo decaduto). Poi tutti a casa, tranne alcuni instancabili Bianchi, Bianco, D'Andrea, Gargani, che sono andati a piazza del Gesù a salutare quelli che la presidiavano, mentre il neo segretario prometteva: «con la morte nel cuore per la spaccatura». «Non ci subordineremo a nessuno. E poi spero che ci sia quell'illuminazione dello Spirito Santo invocato dallo stesso Buttiglione».

Il Consiglio nazionale dichiara decaduto Buttiglione  
Il nuovo leader sarà affiancato da un comitato di reggenza



Claudio Luffini/Agf

## Datamedia: «Avete fiducia nel politico?» Nel sondaggio Prodi batte il Cavaliere

È Romano Prodi (16,4 per cento) seguito da Silvio Berlusconi (15,6). Il personaggio politico cui va la fiducia degli italiani? Ma non sa o non risponde il 37,1 per cento di un campione di 1.008 persone, ritenuto rappresentativo della popolazione adulta italiana, intervistato per telefono da Datamedia. I risultati del sondaggio sono stati resi noti dall'Istituto di ricerca e sono stati commentati ieri sera nel corso della trasmissione «Fammi News». La domanda era: «Dopo i recenti avvenimenti, a quale uomo politico concedereste la vostra fiducia?». Hanno risposto Prodi il 16,4 per cento degli intervistati, Berlusconi il 15,6, Fini il 12, D'Alema il 7,7, Buttiglione il 2,5, Pannella l'1,5, Bertinotti l'1,5, altri il 5,6. Non ha risposto il 37,1.



Rocco Buttiglione durante la conferenza stampa di ieri

Mar. O. De Renzi, Ansa

## «Convoco io un altro Cn e se perdo mi dimetto». Ma Berlusconi lo snobba: «Non porta più voti» L'anatema di Rocco: «Scissionisti»

«Non è valido, non è legittimo, non è legale». Buttiglione lancia l'anatema contro la maggioranza del Ppi da segretario in carta bollata. Persino Berlusconi deluso per il suo sì a Dini, non gli riconosce dignità. «Non porta più voti in termini di voti». Neppure l'assenso al voto a giugno placa il Cavaliere che straccia il simbolo diviso a metà con i cattolici. «Per voi c'è posto sotto la bandiera di Forza Italia». E il Ccd offeso minaccia liste separate.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Sono scissionisti». Rocco Buttiglione lancia il suo anatema in spregio ai numeri e alle regole democratiche. «C'è un solo segretario io. E c'è un solo Partito popolare che ha una sua legalità interna che io rappresento e io difendo». È il giorno più nero per il filosofo, tant'è che sul volgere della sera pare abbandonarsi alla tentazione ninfomane sabato scorso. «Convocherò una direzione ed un altro Consiglio nazionale. Se sarò in minoranza prenderò io la decisione di dimettermi perché non intendo gestire un partito su una linea che ritengo sbagliata». Aveva filosofeggiato il neonato Buttiglione. Ne sarebbe dovuto diventare il coordinatore. E invece non solo la maggioranza del partito si è allargata al punto da diventare assoluta, ma Silvio Berlusconi

Bianco che di lì a poche ore avrà investito la maggioranza che resiste, avvicina Buttiglione con la speranza che l'emozione e la suggestione del momento possano indurlo a un atto di risipiscenza. Prova Bianco a proporre una mediazione in extremis. «Veni al Consiglio nazionale da segretario prendiamo atto assieme dell'orientamento politico della maggioranza per le alleanze regionali e assieme decidiamo di convocare il congresso perché giudichi sulle alleanze per le politiche». Ma il filosofo lascia cadere il discorso. Il povero Bianco si illude di poterlo riprendere, continua a provarci con i colonnelli di Buttiglione nei meandri di Montecitorio, cerca anche i grandi vecchi della Dc, perché lasciano sentire la loro voce prima dell'irreparabile. Ma è tutto inutile. Come inutili sono stati i continui tentativi di questi giorni, fino a un momento prima del nuovo voto del Consiglio nazionale. «Gli abbiamo proposto, racconta Pierluigi Castagnetti, di ritirare la votazione anche con i tre esuli della volta scorsa di convocare il congresso per domenica con i delegati del precedente per sino di rieleggere segretario».

**Segretario in carta bollata**  
Buttiglione preferisce essere segretario in carta bollata. «Non una trattativa con la sinistra». Tratta da un'altra parte, però. Tratta con i fav-

versano di ieri ma all'atto di domani. Silvio Berlusconi, come salvare capra e cavoli nella giornata della verità sul governo Dini, come cedere nel voto di fiducia sulla manovra e ritrovarsi poi a confermare liste e simboli per le prossime regionali? Il Cavaliere lo ha sempre detto: ci capisce poco degli artifici politici di cui gli ex democristiani sono maestri. Figuriamoci cosa pensa di i cavalli e di i ci applicati alla politica dal filosofo di fede cristiana. «Sai di bbo con portarmi da segretario legittimista. Ma anche Berlusconi ha un problema di legittimità, dopo quell'applauso con cui l'altra sera i suoi parlamentari hanno accolto l'arrivo di Marco Pannella. O Rocco volta contro Dini o è fuori dall'alleanza». E soprattutto dopo lo show-down multimediale suggerito da Gianfranco Fini, «il primo di qua oppure non si parla più di tipi parlamentari. Più vanno avanti così più la loro credibilità complessiva è eguale a zero. Quasi è un litigio che gli è caro. Anche perché se non può ottenere il ritiro dell'acqua dalla manovra - e in che il mantene alla parlamentare in politica fedeli a Buttiglione, possono tornare utili alla prossima occasione. Il filosofo si piega al compromesso. Paga il peggio con i più generosi

che incontra. «Questo governo o ormai a tempo. Per questo votiamo la fiducia a ma invitiamo Dini a cedere in fretta, presto e bene le cose che deve ancora fare, pur andarci poi al più presto ad elezioni anticipate».

**Fatemi sapere quanti siete**  
Ma il Cavaliere vuole incassare subito. Fra i neofiti del Polo c'è chi è già pronto al grande salto. Passata la fiducia Berlusconi si apparta dietro una palma del transatlantico con i buttighioniani d'assalto. Roberto Formigoni, Angelo Sanza, M. Molina Morici, C. e chi c'è, se qualche favore. Quando uno ha dato il voto di fiducia ha fatto più del suo dovere. Fatemi sapere quanti siete. Spero che abbiate ragione, voi altrimenti è un guaio. Cosa tra un po'». E finì a rompere.

(casualmente?) le uova nel pane. «È già accaduto due volte che un governo abbia incassato la fiducia e subito dopo sia stato sconfitto nel voto. Una volta capitò a Cossiga. L'ultima fu quando Mario Pia Garavaglia rimase in bagno e quando si svegliò scoppiò a piangere. Si preparavano ad avere urgenti bisogni corporali, i buttighioniani? Fatto e che scatta l'allarme, e persino il filosofo si tuffa in acqua a confabulare con i suoi. Beppe Pisani, trasfuga della prima ora dalla Dc, Forza Italia, spinge i bollenti spiriti. «Dovrebbe scappare la più alta, a otto popoli nel lo stesso momento. F. dove li trovo».

Fine, profeta. Ha un bel dire Buttiglione il termine del secondo scrutinio che il voto non è politico, che «non si è formata una maggioranza». E quindi può sum-

## Centrosinistra con la Garavaglia in Lombardia?

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Il Prodi lombardo? Potrebbe essere una donna. E tra i papabili prende quota il nome di Maria Pia Garavaglia, già ministro della Sanità, esponente di spicco di quei popolari che guardano al centro-sinistra. È solo un'ipotesi per il momento. Sta di fatto che il sindaco di Roma Francesco Rutelli la voleva come superassessore alla scuola e ai servizi in Campidoglio. L'operazione è stata congelata in concomitanza con le regionali. E che Maria Pia Garavaglia è una milanese laureata alla Cattolica e plumeletta in Parlamento nella circoscrizione Milano-Pavia. Nessuno conferma né smentisce. Ma dal Pds al Ppi di Bianco Mancino e Mattarella ai patisti di Segni, alla Lega è tutto un fiorire di colloqui per arrivare al nome del candidato o della candidata da opporre al Superpolo di Berlusconi, Fini, Casini e Buttiglione. Una prova generale per le politiche, il 27 marzo del '94, progressisti qui persero per 107 a 1. E qui l'attenzione enorme per alleanze e candidati al governo della regione più strategica.

### Formigoni per la destra?

Il Polo ha dovuto rinunciare a Vittorio Doti. La colomba azzurra ha detto «no grazie» e il centro-destra ha rilanciato su ispirazione di Ignazio La Russa e per bocca di Gianni Pilo, tra mezze ammissioni e seccate smentite dell'interessato, la candidatura di Roberto Formigoni, il falchetto bianco braccio destro di Buttiglione. Sul centro-sinistra ci sono contatti da tempo. Sfumata la candidatura di Aldo Fumagalli, il dirigente dei giovani industriali, improbabile per incompatibilità con gli incarichi europei, quella di Mario Monti, l'ex rettore della Bocconi, smentita più volte dagli stessi popolari, quella di Giovanni Bianchi, il toto-candidato sembrava essersi arenata. Che debba essere una persona indicata dal centro, nessuno lo contesta. Proprio l'altro ieri Pds, Rete, Verdi, Laburisti, Cristiano sociali e Italia democratica (la formazione creata da Nando dalla Chiesa) hanno proposto un fronte unico con simbolo comune, Assente Rifondazione, che a detta degli altri alleati si sarebbe autoesclusa. L'appello è per l'alleanza col centro di Segni, Bossi e Gerardo Bianco. Anche dal centro è partito un analogo appello. Mario Segni insiste per una coalizione che guardi alla sinistra democratica. E la Lega sembra disponibile. Ieri si sono visti D'Alema e Bossi. E anche Diego Masi, braccio destro di Maniotto, si dà un gran da fare. Tutto è ora nelle mani del Ppi che ha sfiduciato Buttiglione. La grande coalizione di centro sinistra dovrebbe essere alle porte.

### Identikit per il centro-sinistra

È il candidato presidente? «È utile che venga indicato dal centro - dice Pierangelo Ferrar, segretario regionale della Quercia, che ha chiesto agli interlocutori un incontro entro domani per indicare persone e programmi - ma non come espressione autonoma e se parala. Deve poter parlare a tutta la coalizione, ma soprattutto avere una forza propria di attrazione per entrare nel campo avversario e spostare voti dall'area di centro-destra. Patisti e Carroccio sembrano orientati a un candidato che non venga dalla politica. E se la si cerca fosse inaffratuosa? In questo caso quella di Maria Pia Garavaglia potrebbe essere una scelta più che pensabile. Perché si intende di Sanità, che in Lombardia rappresenta l'80% del bilancio regionale, perché ha una lunga esperienza di amministratore pubblico, prima come assessore, poi come ministro. Infine, perché viene da quell'area moderata e democratica che oggi rappresenta l'alternativa centrista al berlusconismo».

pre essere utile al disegno del Cavaliere di andare alle elezioni a giugno (Formigoni è esposito). «Ora è anche il Ppi a chiedere le elezioni». Ma Berlusconi ha il suo «guai» e ha potuto misurare, sbilanciato com'è da Fini, Pannella (e Pilo) quanto vale l'apporto buttighioniano. «Ancora ieri sera Forza Italia era al 32,21. Mi sto chiedendo se conviene ridurre il nostro simbolo. Che Buttiglione sposti o non sposti il Ppi, non porta più voti in termini di voti». Un eufemismo. L'interrogativo del Cavaliere ha già deciso che non gli conviene. E si è buttato alle spalle tutte le varie versioni preparate per il simbolo del fantomatico neopolo di centro, compresa l'ultima proposta di Buttiglione di un cerchietto diviso a metà sopra il bandierone di Forza Italia e sotto lo scudocrociato (nel caso stilizzato) per la federazione delle varie componenti cattoliche del polo. Per le vostre sigle, ha tagliato il cor. Per Berlusconi con i buttighioniani e i ciccini, c'è spazio nel bianco della nostra bandiera. Addio bandiera nel simbolo come nelle candide. Uno schiaffo per il filosofo che già pregiustava di essere riconosciuto per la liquidazione del Ppi con una salva di poltrone. E una offesa per i vecchi alleati ciccini. Che in fretta e furia hanno convocato l'assemblea dei deputati e dei usi di ripiegare su un polo cattolico da preventare con un proprio simbolo e proprie liste per la quota proporzionale. «Se non ci sarà parità e rappresentanza. A quel punto la parola di Buttiglione neppure il Polo è disposto a riconoscere una qualche dignità».